

REGOLE CERTE, SOSTENIBILITÀ E DIALOGO

INTEGRAZIONE DEL REDDITO AGRICOLO PER IMPIANTI DI PICCOLA TAGLIA, DIVERSIFICAZIONE COLTURALE, LOCALIZZAZIONE E ALIMENTAZIONE ENERGETICA SOSTENIBILI SONO ELEMENTI INDISPENSABILI PER L'EQUILIBRIO TERRITORIALE. NON MENO IMPORTANTE IL DIALOGO CON I CITTADINI. IL PERCORSO E LE REGOLE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA.

Si dice che sugli impianti a biomasse occorre equilibrio territoriale, ed è vero, ma la soluzione è un mosaico, fatto di tanti tasselli.

Un primo elemento consiste nella *sostenibilità energetica* dell'impianto, che come Provincia di Bologna abbiamo declinato – fin dalla prima autorizzazione rilasciata – con la richiesta di piani colturali di approvvigionamento nel raggio di poche decine di chilometri, così da valorizzare la connotazione di *integrazione del reddito agricolo* che attribuiamo agli impianti di piccola taglia (inferiori al MW).

Sullo sfondo c'è la questione se sia giusto che le terre coltivate possano produrre materie prime per l'energia piuttosto che cibo. Detta così, la risposta è facile, ma la grande transizione in atto sul nostro territorio è data dall'abbandono della barbabietola da zucchero, ormai insostenibile e fuori mercato; *una nuova agricoltura, che coniughi ambiente e produzione diversificando le attività colturali*, è un tassello dell'equilibrio territoriale di cui abbiamo bisogno.

Un altro tema è dato dalla *localizzazione degli impianti*: quali le vie di accesso, le distanze, gli impatti generati e il livello di accettabilità. È importante il lavoro che si sta facendo per individuare delle regole, a cui qualunque imprenditore (agricolo e non) sia tenuto a uniformarsi, sapendo che la normativa statale riconosce a questi impianti la pubblica utilità, e dunque non possono essere trattati come una qualunque nuova urbanizzazione, almeno fino a quando non cambierà il quadro normativo nazionale.

Le recenti linee guide emesse dalla Regione Emilia-Romagna hanno dato criteri molto precisi. Non è prevista una distanza minima dai centri abitati, però c'è un'impostazione fortemente prescrittiva sugli impatti e sul loro monitoraggio. Dunque gli impianti si possono fare come indica la normativa statale, ma chi abita sul territorio



FOTO: TEXAS AGRICULTURE RESEARCH

ha diritto a non respirare miasmi insopportabili né a sopportare livelli acustici o di traffico superiori a quanto prescritto dalla zonizzazione comunale. Anche la localizzazione, con la sua conseguente contestualizzazione, è un tassello dell'equilibrio territoriale.

C'è poi l'aspetto del *dialogo con i cittadini*. Abbiamo ormai un comitato ovunque qualcuno progetti un impianto e chieda l'autorizzazione. E non è solo un problema bolognese. Certo, il ruolo degli Enti Locali è particolarmente critico: da un lato devono valutare le autorizzazioni di impianti che tendenzialmente si possono fare ovunque, e dall'altro lato devono rispondere a cittadini che chiedono lumi e garanzie, e generalmente non si fidano. Su questo difficile snodo, sulle giuste esigenze di sicurezza dei cittadini si innestano poi localismi, dicerie e protagonismi che alle prossime elezioni comunali diventeranno candidature.

Il dato vero, al di là di tutto questo, è che questi sono impianti piccoli, ma di fatto industriali, cui però la legge riconosce la pubblica utilità, e dunque financo il diritto di esproprio. Manca dunque la scelta locale, come potrebbe essere per qualunque urbanizzazione, così come manca il ritorno sul territorio, e se magari c'è, si fa fatica a vederlo.

Con i Comuni bolognesi abbiamo fatto una scelta di metodo, quella di aprire un dialogo diretto con la popolazione, perché non si pensi di essere di fronte a decisioni già prese. Sappiamo però che è poca cosa, se questo delle biomasse rimarrà un contesto di molti incentivi, poche regole, e troppe dicerie.

Emanuele Burgin

Assessore Ambiente, parchi, politiche energetiche, protezione civile, personale Provincia di Bologna